

La terribile sciagura sull'Autostrada del Sole al 13° km. della Salaria

A pochi minuti dalla sospensione del lavoro il viadotto è crollato seppellendo gli operai

Sei morti e quattro feriti di cui tre gravissimi - Un operaio nel vedere il fratello travolto dal cemento è stato colto da un collasso cardiaco - Una generosa gara di solidarietà tra i soccorritori - Come tre operai sono scampati alla catastrofe

(Continuazione dalla 1. pagina)

mediatamente avventurati sull'incidente, trattando con condanne al cantiere per prestare aiuto, ma l'impresa era difficilissima. Solo quando sono giunti sul posto gli automezzi dei vigili del fuoco, alcune camionette della polizia e dei carabinieri è stato possibile mettersi al lavoro. Primo compito che i soccorritori hanno dovuto affrontare è stato quello di rimuovere la massa enorme dei detriti che ancora ricopriva i corpi dei dieci operai, ancora tutti in vita.

Si trattava di centinaia di tavole di grossi blocchi di cemento, di tubi di ferro crollati. Nel giro di un'ora, lavorando come forsennati e in una disperata e in parte vana lotta contro il tempo, vigili, agenti della Ps e carabinieri, grazie all'aiuto decisivo prestato loro dagli operai del cantiere e dai volontari, sono riusciti ad avviare al Policlinico a bordo delle ambulanze e altri mezzi di fortuna, tutti i feriti. Erano tutti tricotoni, scivolati, nel giro di tre ore, è stato tracciato il primo tragico bilancio.

I morti sono Emilio Bartolero, di 21 anni, capo squadra, abitante alle Capannelle in via Corigliano Calabro 46; Vittorio Lazzarotti, di 36 anni, residente a Valstagna (Vicenza); Arturo Peruch, di 42 anni, abitante a Castel Gubione; Valerio Capocci, di 30 anni; Olivio Bechini, nato 31 anni fa in provincia di Siena, abitante alla borgata Fidenze. Ed ecco l'elenco dei feriti: Raffaele Di Marcello, di 34 anni, abitante a Montebelluna; Vincenzo Clementini, di 30 anni, abitante a Settebagni; Luigi Colasanti, di 29 anni, abitante alla borgata Fidenze; Fernando Colantoni, di 28 anni; Elio Capodacqua, di 20 anni, residente a Capistrello (L'Aquila).

All'una e venti della notte è deceduto anche Raffaele Di Marcello, portando così il bilancio della sciagura a ben sei morti. Tra i ricoverati è da annoverare anche Massimo Bechini, di 19 anni, il quale mentre si trovava ai piedi di uno dei grandi piloni del cavalcavia ha avuto modo di assistere allo svolgersi della catastrofe e sapendo che tra gli infortunati vi era anche suo fratello Olivio — è stato uno dei primi ad accorrere sul posto. Alla vista però dei resti straziati del congiunto è stato colto da un collasso cardiaco che ha reso necessario il suo ricovero nell'ospedale.

Occorre dare atto a tutti i sanitari del Policlinico ed in particolare al direttore del nosocomio prof. Costanzi e al suo vice prof. Ricci, dell'abnegazione e della premura con le quali hanno condotto l'opera di assistenza nei riguardi degli infortunati. La direzione dell'ospedale infatti, non appena venuta a conoscenza dell'accaduto, predispose nel giro di pochi minuti un piano di emergenza. Tutto il personale presente nei vari padiglioni veniva messo in stato d'allarme, numerosi medici venivano distaccati al settore del pronto soccorso mentre all'interno si procedeva ad apprestare due sale operatorie.

La morte è ancora in agguato mentre gli agenti scrivono l'attestato di morte. Il Policlinico che due dei feriti ancora li ricoverati — Vincenzo Clementini e Fernando Colantoni — versano in condizioni disperate.

Come abbiamo però già accennato, dall'inferno del cavalcavia di «Malpasso» c'è stato anche qualcuno che ha avuto la ventura di uscire incolume. E' stato un miracolo — ci dice Filippo De Simone, l'operaio rimasto aggrappato al blondon —. Ho sentito che la terra mi mancava sotto i piedi nello stesso momento in cui stavo trattenendo la benna della mia macchina che oscillava. Avevo appena spostato una cassetta di arnesi, perciò il blondon si era mosso. Mi sono aggrappato con una mano alla macchina, poi, non ho capito più niente: urla, rumore di ferraglia, la polvere che mi penetrava nelle narici. Non so come sia riuscito ad afferrarmi al blondon anche con l'altra mano. L'importante era continuare a rimanere aggrappato; pensavo a mia moglie e ai miei due figli. E alla fine, a me è sembrato un secolo, mi hanno tratto in salvo».

Un altro degli scampati deve la propria salvezza ad un providenziale «cicchetto» che gli aveva inflitto il proprio capo-squadra, il povero Emilio Bartolero, pochi minuti prima che il tragico

collo si verificasse. Si tratta di Guido Di Bonaventura, addetto ad una betoniera, una macchina per impastare il cemento. Ad un certo momento il Di Bonaventura era salito sull'incastellatura delle tralicci travate, ma il capo squadra aveva ritenuto superflua la sua presenza e lo aveva invitato a ridiscendere immediatamente. Di lì a qualche attimo il disastro. Ad una semplice scalfitura ad una mano deve invece la propria salvezza Enrico Liberati, di Settebagni, un anziano operaio, appartenente alla stessa squadra che è stata distrutta nel sinistro. Terzi l'altro, infatti, il Liberati si era prodotto una

lieve ferita alla mano ed aveva abbandonato il lavoro. Non si era trattato d'una cosa grave, tanto è vero che l'altro gli aveva potuto recarsi a caccia assieme con gli amici Gaudentio Favarelli e Valerio Bernardini.

Erano circa le dieci quando i tre, dopo aver battuto per alcune ore le zone circostanti il cantiere di «Malpasso», si stavano dirigendo proprio alla volta del cantiere di «Malpasso» per evitare di essere travolti da una valanga di cemento. Per evitare di essere travolti mi sono gettato alla disperata tra i tubi e quasi ad occhi chiusi sono sceso da una sbarra all'altra. Quando già la valanga di cemento si stava schiantando al suolo, Elio Capodacqua si abbatté a terra da un'altezza di quattro metri



Attimi di terrore e di angoscia sono stati vissuti da Filippo De Simone (in basso nella foto): la grave sciagura, mentre stava avvertendo il «blondon», cioè il recipiente colmo di impasto per la gittata, sostenuto da una piccola teleferica. Il De Simone è riuscito ad afferrarsi al «blondon» e ci si è tenuto con la forza della disperazione fino a quando non è stato liberato dai compagni di lavoro. Nella foto grande (nel cerchietto), il carrello della teleferica dove era appeso il «blondon».

I dieci personaggi della terribile tragedia dieci storie esemplari dell'«Italia 1961»

Roma: la loro speranza, il loro avvenire



Arturo Peruch, 42 anni, morto.



Emilio Bartolero, 21 anni, morto.



Vettore Lazzarotti, 36 anni, morto.



Vincenzo Clementini, 30 anni, ferito.



Fernando Colantoni, 28 anni, ferito.



Elio Capodacqua, 20 anni, ferito.

dove le mani — e lavorava come un dannato. Cercava di far quanti più straordinari poteva per aiutare la famiglia. Riusciva a mettere insieme 65.000 lire al mese».

La madre, Armida Cargnelli, è rimasta sola. Lo scorso aprile a Torino le morirono nello stesso giorno un fratello e il padre: il primo per una grave malattia, il secondo stroncato da un collasso nell'apprendere la notizia. Ha un altro figlio, Fioravante, ma è lontano per il servizio militare.

Olivio Bechini era nato 31 anni fa a Piancastagnaio, in provincia di Siena. Ieri ricorreva il settimo anniversario del suo matrimonio: avrebbe dovuto festeggiarlo all'uscita dal cantiere, nella casetta della vicina borgata Fidenze dove abitava. A Roma era venuto dal febbraio scorso con la moglie, Ines Diancinti, di 30 anni, e l'unico figlio, Rossano di 4 anni.

Aveva già lavorato con l'impresa Recchi, a Savona, per la costruzione di

un altro viadotto. Due mesi fa aveva fatto venire dal paese anche il fratello Massimo di 19 anni riuscendo ad occuparlo nello stesso cantiere. Ieri il giovane ha assistito al crollo: «Ho visto venir giù tutto e sono rimasto paralizzato. Poi sono corso verso le macerie e ho cominciato a scavare. Quando ho trovato Olivio c'era a fianco a lui un altro, massacrato. Ho preso solo mio fratello, perché era mio fratello, capite? Tutti mi dicono che è ferito, ma non è vero, lo so. Appena l'ho tirato fuori gli ho sentito il cuore. Non batteva più».

Un cugino del caduto ha portato la vedova nella sua casa di via delle Mimose a Centocelle. La donna non conosce ancora la verità, ma la intuisce dalla stessa solitudine dei parenti. Dislessa su un letto, piange, geme. Accanto al figlio — biando, bellissimo — le accarezza il viso e la chiama.

Valerio Capocci era amico e compagno di Olivio Bechini. Aveva 30 anni e

abitava in una cameretta, in subaffitto, a Settebagni. A Roma lo aveva chiamato lo stesso Bechini appena saputo che c'era posto sul cantiere. Da mesi lavoravano insieme ogni giorno e anche la sera, spesso si ritrovavano per parlare del futuro. Sono morti insieme.

Arturo Peruch aveva 42 anni. Era nato in un paesino della provincia di Treviso. Viveva in un alloggio di via Castel Ghibli, 87 con la moglie Olga e i figli Sergio di 10 anni e Maurizio di 5.

Era venuto a Roma da circa 12 anni con gli otto fratelli e insieme avevano affittato una fattoria a Settebagni. Per lungo tempo avevano lavorato la terra affaticandosi a trarne da mangiarsi per tutti.

Un paio d'anni fa Arturo Peruch si era separato dai parenti. Erano troppi per tirare avanti e perciò aveva cercato di farcela da solo con il lavoro di edile. Ora la moglie, che non sa della morte, è tornata nella fattoria con i bambini: da ospite. Per l'avvenire

dei piccoli dovranno aiutarla i familiari.

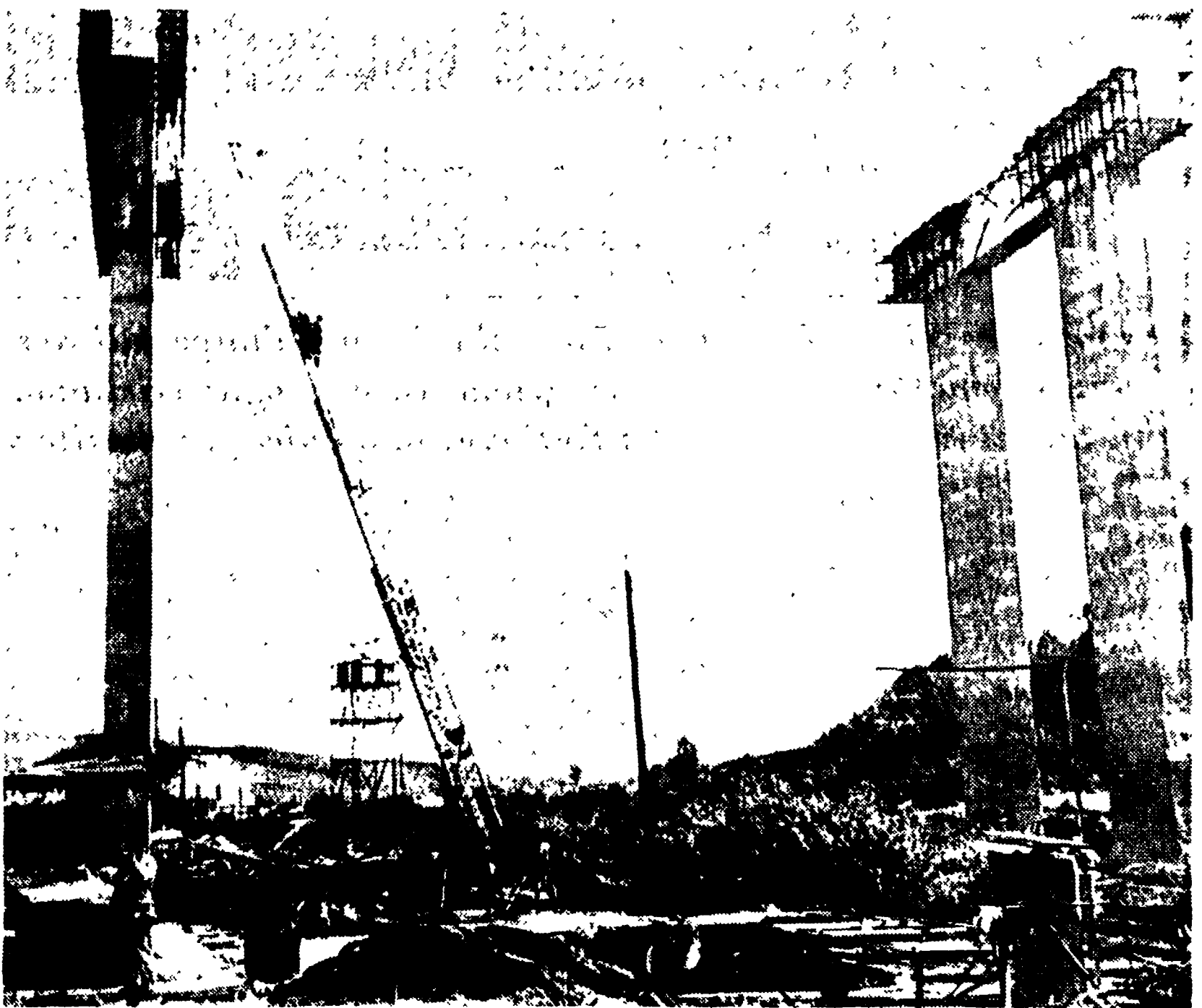
Raffaele Di Marcello era venuto nel cantiere da Monterotondo lasciando la moglie e i figli. Era nato 34 anni fa in un paesino della provincia di Teramo. Di lui nessuno ha saputo dire di più.

Vettore Lazzarotti era il più vecchio aveva 36 anni e veniva da Valstagna, in provincia di Vicenza. Un suo compagno di lavoro, Agostino Piccolotto, è l'unico che ne conosce l'esistenza: «Ha lasciato nove figli e la moglie molto malata. Credo che a Roma ci sia una figlia e dovrebbe abitare dalle parti dell'Alberone, ma non so di preciso. Lui comunque dormiva in cantiere tutte le notti. Erano trent'anni che lavoravamo insieme. Ieri ho aiutato come gli altri a scavare fra le macerie, ma quando lo hanno trovato sono scappato. Non ce l'ho fatto a vederlo in quelle condizioni».

Elio Capodacqua ha 21 anni. Nel dicembre scorso si era trasferito da Capistrello in provincia dell'Aquila, nella borgata Fidenze, a caccia di lavoro. A chiamarlo era stato il fratello Nicola di 33 anni occupato da tre mesi nell'impresa Recchi. Questi ora lavora a Terni come assistente edile.

Accanto al più giovane è rimasto un altro fratello Ferdinando di 29 anni. Ieri avrebbe dovuto trovarsi anche lui nella stessa impalcatura ma era riuscito ad ottenere un giorno di festa per correre all'Aquila, ad abbracciare la moglie e il figlio.

Anche di Luigi Colasanti non si è saputo nulla di preciso, tranne che è emigrato a Roma da Pescasseroli in provincia dell'Aquila per trovare un lavoro stabile. Ha 29 anni, è sposato ed abita con la moglie nella borgata Fidenze.



Una visione d'insieme del viadotto dove è avvenuto il crollo che ha travolto gli 11 operai

Basta con gli «omicidi bianchi»!

Mercoledì sciopero in tutti i cantieri

La notizia della nuova terribile sciagura — ultimo episodio di una lunga catena di infortuni che hanno inghiottito i cantieri edili romani — ha suscitato enorme impressione. Nonostante l'inspiegabile silenzio della radio, che nelle trasmissioni delle 13 e 13.30 ha ignorato la tragedia, la notizia è corsa nella città. In numerosi cantieri — dove si lavorava nonostante la giornata festiva — gli operai appena appresa la notizia hanno abbandonato ogni attività in segno di protesta.

Intanto la segreteria del

sindacato provinciale degli edili decideva di indire uno sciopero per mercoledì prossimo a partire dalle ore 12.

La segreteria provinciale della FILLEA — annuncia un comunicato diffuso ieri a tarda sera — venuta a conoscenza del pauroso disastro accaduto nel cantiere dell'impresa Recchi che sta costruendo un tratto della autostrada del Sole, dove hanno perduto la vita 6 lavoratori e altri quattro sono rimasti gravemente feriti, e tenuto conto che gli infortuni nei cantieri sono in continuo aumento, ha deci-

so di proclamare uno sciopero di tutti gli edili di Roma e della provincia per mercoledì 27, a partire dalle ore 12.

La segreteria della FILLEA provinciale invita tutti gli scioperanti a riunirsi in piazza Vittorio, davanti alla Camera del Lavoro, per manifestare con la loro presenza la decisa protesta contro gli «omicidi bianchi». Da piazza Vittorio gli scioperanti, con un silenzioso corteo, raggiungeranno il Ministero del Lavoro per chiedere energiche misure di prevenzione e di sorveglianza antinfortunistica.

Una donna rapinata

Una donna è stata aggredita, presa per il collo e stordita con pugni, nello stomaco da due giovani, questa notte alle 2 ne, pressi di piazza dei Verani. Gli aggressori hanno sottratto alla donna 20.000 lire e hanno tentato di sfilarle dal collo un anello d'oro.

Clelia Di Selez, e il nome della giovane derubata verso le due della notte è stata avvicinata da due giovani che trovavano su una Fiat «600» di colore blu scuro i due sono scesi dalla macchina e, mentre una ha afferrato a Di Selez per il collo, l'altro ha colpito con numerosi pugni.

Piccola cronaca

IL GIORNO — Oggi, lunedì 25 settembre 1961 (26-55) Orizzonti: Aurelia. Il sole sorge alle ore 6.14 e tramonta alle 18.15. Luna ultimo quarto il 1. ottobre.

BOLLETTINO — Meteorologico: Le temperature di ieri: minima 13 massima 20. Demografici: Nati: maschi 83 femmine 73. Nati morti: 1. Morti: maschi 12 femmine 16. dei quali 3 minori di 7 anni.

Culla

E' nato Alfredo Coran. A. Coran, 35 anni, ingegnere, e la moglie Anna, 32 anni, casalinga, hanno avuto il loro primo figlio, un maschietto, il 24 settembre scorso.

E' nato Alfredo Coran. A. Coran, 35 anni, ingegnere, e la moglie Anna, 32 anni, casalinga, hanno avuto il loro primo figlio, un maschietto, il 24 settembre scorso.